

# Genova, negoziato sempre più difficile

I portuali sono tornati al lavoro, ma tra Consorzio e Compagnia le posizioni rimangono distanti - Convocati i sindacati - Il Cap minaccia interventi di autorità

Dalla nostra redazione

GENOVA — Da ieri pomeriggio sulle banchine è ripreso il lavoro. La compagnia ha proceduto al rimpatrio delle squadre di scaricatori così come previsto dalle nuove norme e «in segno di buona volontà», come ci ha precisato il console Paride Batini ha deciso anche di trasferire tutti i dieci membri del consiglio di amministrazione della Compagnia (i suoi massimi esperti dirigenti), in modo da garantire ai portuali un punto di riferimento tecnico capace di supplire alla mancata chiamata dei «caporali». Sul mochi saranno anche i delegati Fim-Cgil per verificare l'esistenza di condizioni minime di sicurezza del lavoro.



## E per il porto di Venezia intesa su salari e orari

VENEZIA — Un importante accordo è stato raggiunto al porto di Venezia. Provveditorato e Compagnia dei lavoratori portuali si sono accordati sulla ristrutturazione delle squadre di lavoro, sugli orari di servizio alle navi, su nuovi parametri di calcolo degli incentivi salariali e su altre fondamentali questioni riguardanti l'organizzazione e i costi delle operazioni portuali. L'accordo è già stato presentato dal provveditore Di Cio e dal console Samba al Consiglio del lavoro che è l'organismo di gestione del porto. In questa sede anche le organizzazioni sindacali — con una dichiarazione di Del Zuffo della Cisl — hanno dichiarato unitariamente il loro consenso di massima. L'accordo raggiunto tra la Compagnia e il Provveditorato — ha dichiarato Gino Bortoletto nuovo segretario della Federazione italiana dei lavoratori dei trasporti della Cgil di Venezia — rappresenta un risultato di assoluto rilievo. Nello specifico si dà avvio ad un processo di riorganizzazione di tutte le attività portuali con effetti diretti sulla capacità produttiva generale del porto, sulla produttività dei singoli operatori e sulla loro qualificazione professionale. Si creano così le condizioni per un significativo rilancio del porto di Venezia. Tocca ora alle istanze politiche ed istituzionali operare coerentemente con tempestivi interventi tesi ad un forte recupero del traffico e alla realizzazione delle necessarie infrastrutture. Più in generale l'accordo è la dimostrazione di una capacità dei lavoratori di star dentro i processi di trasformazione in modo non subalterno contribuendo così in modo determinante e concreto a ripristinare condizioni di sviluppo economico nella realtà

veneziana. Più in particolare l'accordo prevede una drastica semplificazione dei modelli di squadre necessarie al carico-scarico delle merci a seconda della tipologia delle merci stesse, così da razionalizzare l'impegno dei lavoratori; l'istituzione di un turno pomeridiano dalle 17 alle 23 in modo da aumentare i servizi reali prestati alle navi, l'ingaggio della parte variabile del salario all'andamento della quantità di merci e di container movimentati; il mantenimento della presenza degli addetti della Compagnia in funzione di capovita nel controllo delle operazioni portuali. Su questa delicatissima questione, che ha portato altri porti italiani ad una pesante conflittualità interna, Andrea Dapporto, della segreteria regionale della Cgil, ha dichiarato: «L'atteggiamento assunto dal Provveditorato tende ad attribuire il giusto ruolo a tutti i soggetti impegnati nella gestione delle operazioni portuali. Infatti la ricerca di una maggiore produttività avviene valorizzando le capacità professionali dei lavoratori portuali ed attribuendo un giusto ruolo alla Compagnia. Secondo la Cgil bisogna continuare su questa strada definendo tempestivamente il processo di riorganizzazione dello stesso Provveditorato al porto, definendone in modo preciso i compiti e valorizzandone il ruolo programmatico. È questa la condizione indispensabile per aprire un confronto sereno e costruttivo sui ruoli e le funzioni di tutte le parti interessate alla vita del porto. Provveditorato e Compagnia esporranno i risultati ottenuti anche in una conferenza stampa, mentre le organizzazioni sindacali si predispongono ad una gestione costruttiva dell'applicazione dell'accordo».

Dal nostro inviato

BRESCIA — Nella crisi aperta dalla Uilm bresciana con la decisione di indire elezioni separate per il consiglio dei delegati della Om, intervengono ora ufficialmente Cgil e Fiom bresciane. In una conferenza stampa tenuta in Camera del lavoro Giorgio Cremaschi e Livio Meigari, i due segretari della Fiom, spiegano gli antefatti. «Le elezioni separate all'Om e l'accordo Bisler-Uilm fatto per escludere Fim e Fiom non sono affatto — spiega Cremaschi — blitz estemporanei, sono invece il frutto di una scelta della Uilm che, dall'ottobre '85, dopo il rinnovo delle deleghe di tutti gli iscritti con la scelta confederale, rifiutò di riconoscere il risultato, smise di applicare le intese unitarie e cominciò a nominare in tutte le fabbriche le sue Ras, rappresentanze aziendali di organizzazione. Il fatto è che quando i lavoratori hanno potuto scegliere liberamente il proprio sindacato loro sono scesi al 5% su scala provinciale». Così all'Om, dopo che la direzione aveva accettato di riconoscere il ruolo della Uilm (24, pari a un terzo dell'intero Consiglio di fabbrica) e dichiarato decaduti quelli della Fim e Fiom, queste ultime dopo aver invocato a lungo

## Il caso Om: una strada che indebolisce tutto il sindacato

Un dossier da Brescia sull'iniziativa Uil-Lucchini - Fiom: «Il principio di una testa un voto non può essere ridiscusso»

un rinnovo unitario del consiglio hanno deciso in gennaio di andare comunque alle elezioni. A questo punto la Uilm le ha precedute e ha fatto ratificare con un'elezione fantasma il 24 che aveva nominato in precedenza. «Dicono che hanno votato 700 persone (l'Om ha 3600 dipendenti) ma nessuno ha potuto vedere le liste o verificare lo spoglio — spiega Meigari — invece alle nostre elezioni, che sono state pubbliche hanno partecipato 2.688 lavoratori, l'81% dei presenti, con un esito del 57% alla Fiom e del 41% alla Fim. Ma sta di fatto che con la nomina d'ufficio del 24 Uilm come rappresentanti di

un terzo del sindacato oggi in Om la Uilm ha un delegato ogni 75 iscritti, la Fiom uno su 44». Ma la rivendicazione della Uilm di un terzo di rappresentanza non riguarda solo le elezioni e gli organismi, vale anche per il monte ore. In questo modo ogni iscritto alla Uilm avrebbe 21 ore all'anno di permessi sindacali contro l'ora e mezzo dell'Uilm, e in più, non esistendo la Uilm nel 56% delle fabbriche bresciane, verrebbero restituite alle aziende circa 10.000 ore di permessi. A suo tempo l'Associazione Industriali di Brescia aveva ignorato le richieste della Uilm, ma ora Luc-

chini ha fatto sapere che le considera di buon senso. «Certo, perché indeboliscono il sindacato in generale. In particolare 21 ore all'anno di permesso, più della riduzione d'orario contrattuale, possono essere corrompenti — spiega Cremaschi — ma quello che mi preoccupa di più è che la Uilm sta mettendo a repentaglio la rappresentatività erga omnes del sindacato, e lo fa a ridosso del referendum del metalmeccanico. Comunque per superare questo momento noi proponiamo di rieleggere entro l'anno tutti i consigli, come vuole Benvenuto, dando a tutti pari occasioni di cam-

pagna elettorale anche dove di solito non sono presenti, accettando dei garanti esterni. Però non si può tornare indietro, dalla rivoluzione francese, dalla regola una testa un voto. Pur con qualche correzione bisogna andare a rappresentanze proporzionali, senza cosa serve rivolgersi ai lavoratori?». A Brescia tutti sono convinti che i fatti dell'Om siano un esperimento che Benvenuto vuol estendere sul territorio nazionale, quindi invieranno il dossier Om a tutte le istanze. Lucio De Carlini, della segreteria nazionale Cgil nutre la stessa preoccupazione. «Accadendo nella città del presidente della Confindustria e in una fabbrica Fiat è un segnale molto preoccupante di cui deve rendersi conto la Uil nazionale, non possono nascondersi dietro le tensioni locali. Perciò vogliamo un chiarimento, anzi vogliamo che si vada a norme per un regolamento certo sulle elezioni dei consigli d'azienda, e fino a quel momento valgono gli accordi che la Uil ha sottoscritto con noi». Nel frattempo la Uilm bresciana sta cercando di ripetere a tappeto l'operazione Om. Ma non dappertutto, sembra, i suoi delegati sono disposti a seguirlo.

Stefano Righi Riva

## Il 19 febbraio ad Ariccia il consiglio generale Cgil

ROMA — Dopo il direttivo, il dibattito nella Cgil arriva al «consiglio generale», quell'organismo che un po' approssimativamente definiscono il «parlamentino» della confederazione. La prima riunione di quest'anno del consiglio generale si svolgerà — come è stato comunicato ieri — il 19 febbraio, alla scuola di Ariccia. All'ordine del giorno tutti i temi di questa stagione sindacale: i contratti (quelli aperti e quelli ancora da definire), la vertenza col governo su fisco e pensioni, la democrazia sindacale, le scelte energetiche, la rifondazione della Cgil.

## Assemblea dei ferrovieri per il varo della piattaforma

ROMA — Ottocento persone, tra «quadri», dirigenti del sindacato e delegati dei depositi, degli impianti, del personale viaggiante. Comincia così, con l'assemblea in programma stamane a Chianciano (al cinema Garden), la vertenza contrattuale dei ferrovieri. Il primo atto sarà il varo della piattaforma unitaria. All'assemblea nazionale (indetta da Cgil, Cisl, Uil e che si concluderà solo domani) la relazione introduttiva è stata affidata al segretario della Fit-Cisl, Silvio Saturno.

## Riprende domani il negoziato per il contratto-calzaturieri

ROMA — Riprendono domani le trattative per il contratto dei duecentomila lavoratori delle aziende calzaturiere. È questa una delle vertenze più difficili che ha dovuto affrontare il sindacato in questa stagione contrattuale. L'associazione imprenditoriale, infatti (l'Anel) ha mantenuto fino ad ora una posizione di netta chiusura su tutti i punti della piattaforma. «La nostra posizione — ha detto Lia Lepri, segretaria della Filtea — è contrassegnata da un grande senso di responsabilità, ma non si può pensare di scaricare sui soli lavoratori tutti i problemi del settore, per i quali non sono certo mancati l'impegno e le proposte dei sindacati».

## Nuovi sospesi all'Ansaldo Proteste

Dalla nostra redazione

GENOVA — In mattinata i lavoratori sono scesi in piazza, con un corteo che per un paio d'ore ha paralizzato il traffico a Sampierdarena. Nel pomeriggio una delegazione delle maestranze e del sindacato si è recata a palazzo Tursi ed è incontrata con il capigruppo per chiedere la solidarietà attiva del consiglio comunale. La mobilitazione e la lotta dei lavoratori dell'Ansaldo Componenti contro la decisione dell'azienda di aumentare di 178 unità il numero dei cassintegrati che arriveranno così ad oltre 850 è ripresa ieri in grande stile, e proseguirà nei prossimi giorni sulla base di un cospicuo pacchetto di iniziative scoperte articolati nei reparti, presidi alle portinerie con blocco delle merci in entrata e in uscita, tutti i cassintegrati in fabbrica a sostegno attivo delle varie forme di protesta, incontri con le forze politiche e gli amministratori locali. «L'aspetto più grave della situazione — spiega Alessandro Pisani della Fiom — è che per una parte degli operai e degli impiegati colpiti dal provvedimento, l'azienda ha proposto la cassa integrazione senza data di rientro, in ogni caso si tratta di una pretesa inaccettabile, in netta contraddizione sia con gli annuali ottimismi della dirigenza». Gli accordi prevedevano un calo progressivo della cassa integrazione, il ricorso alla mobilità anche all'interno delle aziende Iri genovesi, l'applicazione di contratti di solidarietà, e — soprattutto — un piano di diversificazione e inserimento di nuove produzioni e nuove attività elaborate grazie allo specifico impulso e contributo delle organizzazioni sindacali. Particolarmente grave, inoltre, viene giudicato il mancato ricollocamento nel ciclo produttivo di una ottantina di lavoratori cassintegrati dal 1983.

## Iret di Trieste più di metà cassintegrati

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Producono radio ricetrasmettenti di tipo professionale, gli affari vanno bene, ma sono stati condannati alla cassa integrazione speciale perché la loro azienda è stata assurdamente classificata come «fabbrica d'armi». È successo alla Iret dove da ieri 185 dei 270 dipendenti sono rimasti a casa e la loro sospesa dovrebbe prolungarsi fino alla fine di ottobre se non interverrà un necessario chiarimento sul decreto Formica sulla esportazione d'armi. Si conoscono le conseguenze, ma non è particolare che le hanno provocate perché — come rilevano i lavoratori interessati — il tutto è avvenuto sulla base di una circolare ministeriale inerte, non resa nota al pubblico. Si sa però che parte di una commessa (circa il 25 per cento del totale) — un migliaio di ricetrasmettitori veicolari e portatili — è bloccata alla dogana che non ne permette l'esportazione. Si tratta di merce per circa sette miliardi, la cui mancata consegna potrebbe provocare all'Iret il pagamento di una penale di tre miliardi oltre alla perdita, per il 1987, di commesse per circa quaranta miliardi di lire. L'Iret — Industria Radio Elettrica Telecomunicazioni — svolge la sua attività nella Zona Industriale triestina dal 1950. La merce è stata bloccata in dogana pur essendo accompagnata da una regolare autorizzazione all'export di data anteriore al decreto Formica del dicembre scorso. Nessuno dice niente e intanto, si rievca in fabbrica, se non si chiarisce la situazione l'azienda rischia di chiudere. La mancata esportazione con il conseguente blocco della produzione — è stato sottolineato in un incontro con i parlamentari comunisti onorevole Cuffaro e senatrice Cherbez — è un fatto molto grave visto che in Italia pochi, e certo non l'esercito, acquistano il materiale di qualità prodotto dall'Iret.

# LE QUOTE DI RISPARMIO DEL BANCO DI NAPOLI ENTRANO IN BORSA. E GIÀ PARLANO DI RISULTATI.

● L'attività produttiva del Banco di Napoli si è accresciuta e riqualificata le quote di mercato sono migliorate in un periodo di crescente disintermediazione  
● La raccolta da terzi e raddoppiata nell'ultimo triennio gli impieghi all'eco nomia sono aumentati in misura ancora maggiore l'offerta di servizi bancari e parabanca è stata accresciuta  
● I risultati lordi di gestione sono in rapida evoluzione: da 189,9 miliardi di lire del '82 a 429,5 di fine '85 già nei primi dieci mesi dell'86 gli utili hanno superato quelli dell'intero esercizio precedente  
● L'utile per il 1986 si prospetta di dimensioni tali da permettere una remunerazione pari al 12% del valore nominale delle quote e superiore quindi a quanto garantito in sede di emissione (8%)  
● Il programma di sviluppo e di potenziamento dell'Istituto prevede ulteriori ampliamenti della capacità operativa nel Paese e sui mercati internazionali



Paolo Saletti  
NELLA FOTO il console Paride Batini discute con alcuni soci della Compagnia